

L'INDAGINE. Il laboratorio Cmr diretto dal sociologo Marini con questa prima analisi inizia uno studio per capire come stanno cambiando l'idea e il significato del lavoro

Jobs act promosso da tre veneti su quattro

Ma quasi un quarto lo boccia Il Nordest si spacca tra chi pensa siano favorite le imprese e chi no

Il 75% si dice disposto a cambiare mansione pur di mantenere l'occupazione

Cristina Giacomuzzo

«Sul tema del lavoro si consumano più spesso scontri ideologici che confronti tra idee. Ne abbiamo avuto prova nelle discussioni sulla riforma del Jobs Act. Ma come stanno cambiando l'idea e il significato del lavoro?». Se lo chiede il sociologo Daniele Marini che ha avviato un percorso di ricerca con Community Media Reserch puntando in questo primo step a capire come è stata vissuta, anche in base agli orientamenti politici, l'introduzione del Jobs Act. «Si tratta di un tema fondamentale, non a caso il lavoro è iscritto nel primo articolo della Costituzione - spiega -. Eppure non sempre corrisponde un adeguato sostegno da parte del sistema pubblico. Basti pensare al mal funzionamento degli ammortizzatori sociali e all'assenza di un sistema di formazione continua o di orientamento scolastico e professionale. Oppure al fatto stesso che la ricerca di un'occupazione sia lasciata alle reti di relazione dei singoli e delle famiglie: solo il 2-4% degli ingressi nel mondo del lavoro è mediato dai Centri per l'Impiego. Dunque, l'onere della ricerca di un lavoro è caricato sulle famiglie. Questo spiega l'elevata sensibilità sul tema del lavoro e le modifiche delle regole che lo governano. Tuttavia, il discorso pubblico spes-

so è prigioniero di visioni ideologiche che non fanno i conti con le profonde trasformazioni in corso non solo nel sistema produttivo, ma anche nelle rappresentazioni e nei valori attribuiti al lavoro medesimo».

IL TEMA. Marini conferma come la riforma del mercato del lavoro sia stata seguita, in modo più o meno approfondito, da 3 persone su 4 nel Nord Est (74,1%), con maggiore attenzione in Friuli Venezia Giulia (72,7%) e in Veneto (78,5%), piuttosto che in Trentino Alto Adige (50,5%). «Dunque, una riforma il cui impatto ha coinvolto larga parte della popolazione, in particolare modo la componente maschile e persino i più giovani che, fra tutti, sono quelli che in proporzione maggiore hanno seguito in modo approfondito il tema - precisa il sociologo -. Fra i lavoratori poi il dibattito sulla riforma ha interessato di più gli imprenditori (80,2%) e i tecnici (78,9%), meno gli operai (68,4%). Ma è soprattutto fra gli elettori di centro (87,4%), centrosinistra (81,0%) e sinistra (78,4%) che il Jobs Act ha avuto il maggior seguito. Cioè in quell'area culturale dove il tema del lavoro costituisce un aspetto identitario (e valoriale) radicato».

A CHI GIOVA? Ma il Jobs Act chi ha avvantaggiato? Un terzo (35,3%) ritiene sia le imprese sia i lavoratori. Questo dato riguarda i friul-giuliani (62,7%) e i trentini e altoatesini (52,9%). Una quota di poco inferiore (30,5%) pensa che avvantaggi soprattutto le aziende. E questo vale per i veneti (35,1%). «Ciò che è cer-

to è che pochi la percepiscono svantaggiosa per tutti (8,6%) e, ancor meno, vantaggiosa esclusivamente per i lavoratori (5,1%) - sottolinea Marini -. Ma sono le collocazioni politiche a dividere maggiormente. Una visione favorevole solo alle imprese accomuna solo gli elettori di destra (29,5%) e sinistra (51,6%) così come anche una visione totalmente negativa del Jobs act (destra: 21,1%; sinistra: 7,3%). Viceversa, i favorevoli a un'equa distribuzione di vantaggi sono gli elettori di centro (61,6%) e di centrosinistra (52,6%)».

TUTELE CRESCENTI. Continua il sociologo: «Oltre il 75% approva che si possa cambiare mansione pur di mantenere il lavoro (77,5%), che vi siano tutele crescenti con un'assunzione a tempo indeterminato (76,3%), che in caso di licenziamento sia meglio ricevere un indennizzo economico, più che essere reintegrati (77,5%). Sommando i punteggi ottenuti dalle diverse risposte è possibile creare una misura di sintesi degli orientamenti (impliciti) verso il Jobs Act. Nel complesso, il 75,1% dei nordestini ha posizioni vicine a quelle introdotte dalla riforma. Il gruppo prevalente è degli "Inclini al Jobs Act" (46,1%) ovvero di chi approva quasi tutte le misure introdotte, in particolare in Veneto (49,4%) e in Friuli Venezia Giulia (49,0%). All'opposto, il 23,9% valuta negativamente la riforma: quasi esclusivamente fra i veneti (23,5%). Solo l'1% è totalmente contrario. Va sottolineato come fra questi ultimi si trovino quanti si schierano a sinistra (36,7%) e nel contempo il 63,3% sia d'accordo con le riforme approvate del Jobs Act». ●



Gli orientamenti sul Jobs Act

Dati in %	SI (totalmente d'accordo)	Inclini (prevalentemente d'accordo)	Restii (poco d'accordo)	NO (per nulla d'accordo)
Italia	29,4	51,4	17,1	2,1
Nord Est	29	46,1	23,9	1
Friuli Venezia Giulia	48,5	49	2,4	0,1
Trentino Alto Adige	76,5	23,5	0	0
Veneto	25,9	49,4	23,5	1,2

Fonte: Community Media Research- Quantitas, luglio 2015 (n. casi: 1.653)

La ricerca

L'indagine diretta da Marini e realizzata da Community Media Research si è svolta a livello nazionale dal 15 al 19 luglio 2015 su un campione rappresentativo della popolazione italiana, con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società specializzata Quantitas. I rispondenti totali sono stati 1.653. Il margine di errore è pari a +/-2,4%. I partecipanti all'indagine sono stati invitati a rispondere a un questionario via web.



Il sociologo Daniele Marini